

emergenza

umanitaria

L'appello dell'Unicef  
«Salvate i bambini iracheni»

GINEVRA Salvate i bambini iracheni. La direttrice dell'Unicef Carol Bellamy ha rivolto ieri, dalla sede dell'organizzazione a Ginevra, un appello ai belligeranti in Iraq per esortarli a fare «quanto è in loro potere per proteggere la vita dei bambini». «La sorte della popolazione civile non è presa sufficientemente in considera-

zione», ha affermato nel corso di una conferenza stampa. La situazione, ha proseguito Carol Bellamy, è particolarmente preoccupante a Bassora dove i danni alle forniture idriche espongono circa 100mila bambini sotto i 5 anni al rischio di epidemie. L'allarme sull'infanzia è rimbalsato anche dall'Oms che ha segnalato il pericolo per i bambini iracheni di contrarre malattie mortali. La situazione, secondo questi organismi internazionali, è grave soprattutto a Bassora. Quel che è peggio, hanno fatto sapere dall'Oms, è che il mondo non ha un quadro preciso delle conseguenze umanitarie dei combattimenti.



Gli Usa spendono al giorno  
300 milioni di dollari per la guerra

WASHINGTON Quanto costa, ogni giorno, questa sanguinosa guerra super-tecnologica? Secondo un primo e approssimativo calcolo derivato dal bilancio suppletivo che il presidente americano George W. Bush ha comunicato ieri pomeriggio al Congresso degli Stati Uniti. Secondo le cifre fornite dalla Casa Bianca, Bush intende chiedere per la guerra

circa 64 miliardi di dollari, all'interno di un bilancio suppletivo di circa 75 miliardi di dollari. La cifra di 64 miliardi di dollari è una stima dei costi per un mese di guerra guerreggiata, come quella in corso, e per sei mesi complessivi di impegno militare. È una somma che vale due volte il prodotto interno lordo iracheno di un anno. In media, dunque, in un giorno di guerra gli Stati Uniti calcolano di spendere quattro volte di più di quello che l'Iraq spende globalmente per tutte le esigenze della propria popolazione di 25 milioni di persone. In base a tale conteggio, poi, un soldato americano spende, ogni giorno, le stesse risorse che consumano 400 iracheni, soldati compresi.

# Bassora senz'acqua, rischio epidemie

Frattura all'Onu sul programma Oil for food. Si fa strada l'ipotesi dell'invio umanitario di caschi blu

Marina Mastroiua

Vaticano

Il Papa benedice i pacifisti:  
guerra ripudiata dall'umanità

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La guerra in Iraq è iniziata da quasi una settimana. Ha svelato il suo tragico volto di morte, brutalità e sofferenza e ieri Giovanni Paolo II ha rinnovato le ragioni della sua ferma condanna. Un no alla guerra che pare contenere i tanti no espressi dal movimento, veramente globale, di opposizione al conflitto. Il pontefice lo ha richiamato nel discorso tenuto ad una delegazione di «cap-

pellani militari» in Vaticano per un convegno. «Il vasto movimento contemporaneo a favore della pace - ha osservato - traduce questa convinzione di uomini di ogni continente e di ogni cultura». «Dovrebbe ormai essere chiaro a tutti - ha ammonito il Papa - che la guerra come strumento di risoluzione delle contese tra gli Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla coscienza di gran parte dell'umanità, fatta salva la liceità della difesa contro l'aggressore». Ha usato proprio il termine «ripudiata», il pontefice, così come sancisce l'articolo 11 della Costituzione italiana.

Ma con i bombardamenti anglo-americani e gli scontri in corso l'attenzione del pontefice si è rivolta in modo particolare «alle vittime, alle distruzioni e alle sofferenze provocate dal conflitto». Una situazione che crea «profonda preoccupazione» e «grande dolore» al pontefice. Vi è un punto che ha voluto richiamare in modo particolare: quello attualissimo «del rispetto della dignità delle vittime e di

ogni essere umano». Anche in mezzo ai combattimenti più aspri - ha sottolineato - «doveroso rispettare la dignità dell'avversario militare, la dignità delle vittime civili, la dignità indelebile di ogni essere umano coinvolto negli scontri armati». «È proprio quando le armi si scatenano - ha proseguito Giovanni Paolo II - che diventa imperativa l'esigenza di regole miranti a rendere meno disumane le operazioni belliche». «In tal modo - ha rimarcato - si favorisce quella riconciliazione necessaria al ripristino della pace dopo il conflitto». Questo è compito oggi dei cappellani militari. «Attraverso i secoli - ha spiegato - è andata gradualmente crescendo la consapevolezza di una simile esigenza, fino alla progressiva formazione di un vero e proprio corpus giuridico, definito come "diritto internazionale umanitario"». Anche nei secoli passati, ha ricordato, «la visione cristiana dell'uomo ha ispirato la tendenza a mitigare la tradizionale ferocia della guerra, in modo da assicurare un trattamento più umano per coloro che erano coinvolti nelle ostilità».

ne che chieda il ritiro delle forze angloamericane. L'invio umanitario dei caschi blu non ha bisogno di attraversare questo terreno minato, è sufficiente l'autorità di Kofi Annan.

Le scarse informazioni che arrivano dall'Iraq non danno un quadro incoraggiante. L'emergenza umanitaria c'era già prima della guerra, dopo dodici anni di sanzioni, le bombe sono piovute su un paese stremato. «La situazione degli ospedali è infernale, non c'è niente, mancano persino le aspirine, i malati terminali non vengono più neanche puliti», racconta Marino Andolina, un pediatra, scudo umano volontario appena rientrato da Baghdad. La popolazione è denutrita, 18 milioni di persone su 25 sono a rischio alimentare, anche se per il momento, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, non è

Si portano le mani alla bocca, mimando il gesto di bere. Da ieri Umm Qasr è sotto il controllo degli angloamericani, che già venerdì scorso ne avevano annunciato la conquista. Ora che non si combatte più, i civili si avvicinano e chiedono acqua. Acqua, prima ancora del cibo. Da quando è iniziato l'attacco, nel sud dell'Iraq, non solo a Bassora i rubinetti sono rimasti asciutti. Ieri i tecnici della Croce rossa internazionale hanno raggiunto la «capitale del sud» per cercare di ripristinare l'impianto di depurazione della rete idrica, rimasto fermo da cinque giorni a causa dell'interruzione di elettricità. L'emergenza, avvertono tutte le organizzazioni internazionali, è estremamente concreta. Con una temperatura di 40 gradi e una popolazione già indebolita dalle privazioni dell'embargo, il rischio è elevatissimo, soprattutto per i bambini, i più esposti alla disidratazione e alle possibili epidemie. A Bassora, un milione e settecentomila abitanti, la gente prende l'acqua dal fiume, la dissenteria, il tifo, il colera sono una minaccia reale. In passate emergenze idriche, ricorda drammaticamente l'Organizzazione mondiale della sanità, la percentuale di decessi è arrivata all'80 per cento tra i bambini al di sotto dei due anni di età: un'ecatombe. Per l'Unicef oggi è a rischio la vita di 100.000 ragazzini.



Esodo iracheno dalla città di Nassiriyah

Catastrofe umanitaria. Il segretario generale delle Nazioni Unite lancia l'allarme, i tempi per intervenire sono strettissimi, si fa strada l'idea dell'intervento dei caschi blu. «Città delle dimensioni di Bassora non possono restare a lungo senza acqua né luce», ha detto Kofi Annan, che ha convocato per oggi a

La gente beve l'acqua sporca del fiume  
La Croce rossa ha inviato tecnici per riparare la rete impianti



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Una specie di Guantanamo europea. La vuole Blair. Fortissimamente. Tanto da aver consegnato venerdì scorso, a tutti i suoi colleghi del Consiglio europeo, una lettera con cui sollecita la creazione, fuori dai confini dell'Unione allargata, di appositi campi di detenzione dove sistemare le migliaia di persone che chiedono asilo. C'erano voci insistenti. Da tempo. Ma il premier britannico, alle prese con la guerra contro l'Iraq e temendo una forte ondata di profughi, ha tagliato corto. Nelle conclusioni del summit di Bruxelles c'è scritto che «è stato preso atto della lettera del Regno Unito sulle nuove impostazioni di protezione internazionale». E che è stato dato mandato alla Commissione di «studiare ulteriormente tali idee». In effetti, i leader Ue devono essersi resi conto che la

New York i vertici delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite.

Annan ieri ha incontrato Condoleezza Rice, domani vedrà il primo ministro britannico Tony Blair. Londra, in particolare, preme per far rientrare in gioco l'Onu nella gestione degli aiuti umanitari e in prospettiva del dopoguerra. Un terreno scivoloso. Perché se anche l'Europa è convinta della necessità di riportare la crisi irachena nell'ambito delle Nazioni Unite, restano molti dubbi sulle modalità: Parigi e Mosca sono estremamente caute, vogliono formule che mettano in chiaro che l'intervento delle Nazioni Unite non è in alcun modo una legittimazione a posteriori del conflitto. Le stesse ragioni valgono per il ripristino del pro-



LA PACE NON SI ARRENDE

L'ondata pacifista non accenna a diminuire. In Europa e negli Stati Uniti, nei prossimi giorni, sono previste varie manifestazioni contro la guerra in Iraq. Dopo le mobilitazioni contro la guerra in Vietnam, il campus della Columbia University, a New York, torna a mobilitarsi. Stasera, dalle 18 alle 23, è prevista una staffetta di «lezioni» fatte dai più noti professori dell'ateneo. Una manifestazione che slocerà, domani sempre a New York, nel grande corteo pacifista indetto da una galassia di sigle e di associazioni.

Veglie per la pace in tutta la Germania dove già 69 città si sono autorganizzate per manifestare, ogni sera, fino alla fine del conflitto, nelle piazze principali. Manifestazioni contro la guerra si sono registrate un po' ovunque

Columbia University  
oggi la manifestazione

che hanno assistito alla classica parata militare. A Buenos Aires, in Argentina, la manifestazione di condanna per il 27° anniversario del colpo di Stato militare si è trasformata in una enorme marcia di «piqueteros» (disoccupati che occupano le strade) e di movimenti pacifisti. Presenti anche le madri e le nonne di Plaza de Mayo. Dal palco, i vari rappresentanti hanno letto un documento di ripudio degli anni militari, degli anni della democrazia corrotta e della guerra «imperialista» degli Usa contro l'Iraq.

gramma «Oil for food», sospeso con l'inizio della guerra - decisione che è stata severamente criticata da Baghdad. Oggi Francia, Russia, Cina e Siria sono contrarie a modifiche che estendano all'Onu la gestione del fondo, una variazione che considerano tutt'altro che tecnica. «Di fatto si usurpa la sovranità del governo iracheno». Si pesano le parole, le divergenze potrebbero allungare i tempi. Si fa strada anche l'ipotesi di un intervento dei caschi blu per motivi umanitari: una decisione che non implica necessariamente un via libera del Consiglio di sicurezza, la cui convocazione è stata chiesta dalla Lega Araba, una sessione che si terrà oggi e che potrebbe diventare l'occasione per la presentazione di una risoluzione

ra da un punto di vista sanitario. Gli angloamericani assicurano che entro 48 ore gli aiuti arriveranno a Umm Qasr e poi nel resto del paese. L'assistenza umanitaria fa parte della strategia di guerra, che vuole che le truppe siano accolte come un esercito di liberazione.

Russia, Francia, Cina e Siria contrarie a ogni intervento Onu che possa sembrare una legittimazione della guerra



## Blair pensa a tante «Guantanamo» ai confini dell'Ue

La proposta inviata al Consiglio europeo. I campi dovrebbero accogliere anche rifugiati e chi chiede asilo

proposta britannica cozza con i principi basilari delle normative internazionali sui richiedenti asilo e i

La costruzione di questi centri è stata denunciata da molte organizzazioni umanitarie



rifugiati. La Gran Bretagna, infatti, non propone altro che la costituzione di grandi centri di «stoccaggio» umano. Un'idea che fa venire la pelle d'oca e che contrasta, come ha già denunciato l'Ecre, il Consiglio di cui fanno parte 75 organizzazioni non governative più impegnate in Europa, con la stessa Convenzione di Ginevra.

Il progetto britannico, secondo alcune fonti del Consiglio Ue, avrebbe indicato quasi con precisione dove impiantare i campi d'asilo con la bandiera blu e stelle gialle dell'Europa. Di sicuro fuori dai con-

fini dei 15 paesi dell'Unione e dei prossimi 10 che entreranno nel maggio 2004. Il governo di Tony Blair vorrebbe costruire le «Guantanamo» europee nei Balcani, probabilmente in Albania. A questo proposito le voci su questi progetti sono insistenti e circolano da giorni. Il problema è su come sarà accolta questa proposta. Lo stesso summit ha preso tempo. Perché, tra l'altro, l'idea britannica sarebbe anche quella di prendere di peso gli attuali rifugiati o richiedenti asilo sistemati nei territori dei paesi membri e confinarli nei campi. Questi, e tutti

gli altri in cerca di protezione, dovrebbero prima raggiungere questi campi, inoltrare domanda all'autorità del paese desiderato e, in caso di diniego, essere respinto nel paese d'origine.

La creazione di questo sistema, nelle intenzioni di Blair, dovrebbe essere discussa e approvata al summit Ue di Salonicco, a metà giugno. Ma le obiezioni che sono già emerse sono fortissime e anche sdegnate. L'idea dei «centri di detenzione» nei Balcani, ammesso che i paesi indicati siano disponibili, sembra essere del tutto incompatibile con

le disposizioni della Dichiarazione universale dei diritti umani (secondo l'Ecre è l'articolo 14 che ne parla)

L'idea del premier inglese dovrebbe essere discussa e approvata al vertice di Salonicco a giugno



la) ma anche della più recente Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Quella Carta che dovrebbe essere incorporata nella futura Costituzione e che, a lungo, è stata osteggiata proprio dai britannici. Un altro principio che verrebbe sfacciatamente violato sarebbe quello della condivisione della responsabilità internazionale. Molti paesi, specie quelli vicini alle zone d'origine dei richiedenti asilo, stanno ospitando rifugiati da più tempo e di gran lunga in numero superiore ai paesi dell'Unione. Il tema, scottante, sarà all'ordine del giorno della riunione informale dei ministri della Giustizia e dell'Interno che si svolgerà a Veria (Grecia) venerdì e sabato prossimi. La Commissione, con il responsabile di questo settore, Antonio Vitorino, ha reagito con prudenza. Il messaggio è stato chiaro: le proposte vanno tutte discusse purché non violino le convenzioni sui diritti umani.